

MONDIALITÀ L'intensa testimonianza di Alpidio Balbo, anima del Gruppo missionario di Merano

L'incontro con Dio ha cambiato la mia vita

«Abbiamo cercato, aiutati da tanti amici, di essere vicini all'Africa ed alla sua gente: qualcosa di buono, forse, abbiamo seminato»

■ Vale la pena di ascoltare la storia di Alpidio Balbo, pioniere dell'altruismo, anima del Gruppo missionario di Merano, ancora oggi chiamato in tutta Italia per raccontare la sua singolare testimonianza. Ci ha concesso due ore del suo tempo, lui stesso stupendosi di approfondire così intimamente risvolti della sua lunghissima vita. Lo abbiamo ascoltato, rapiti e commossi, quasi fossimo presenti ad una sua conferenza, e dietro di lui abbiamo immaginato uno schermo interattivo su cui scorrevano le immagini di tanti Paesi d'Africa. Perché questo, appunto, è un racconto per chi ama l'Africa. E muove da lontano.

Racconta Alpidio Balbo: «A quasi 91 anni questo è forse il tempo di parlare meno, di raccogliere i pensieri, e io stesso mi sorprendo di avere conversato adesso così a lungo. Senza enfattizzarla, la mia è stata una vita incredibile: ho incontrato Dio, mentre non lo attendevo più. E questo ha cambiato radicalmente la prospettiva della mia esistenza. Con il Gruppo Missionario di Merano abbiamo cercato, aiutati da tanti amici, di essere vicini all'Africa ed alla sua gente: qualcosa di buono, forse, abbiamo seminato».

Una famiglia poverissima

Sono nato in una famiglia poverissima il 31 marzo 1930, a Casale di Scodosia, in provincia di Padova. Fummo in undici fratelli, sopravvissuti in sette: papà era carrettiere, mia madre casalinga. Ho patito la fame, il freddo, le malattie, le crudeltà della guerra. A 13 anni ho chiesto di fare il volontario, per sette mesi sono andato sotto ai tedeschi a scavare trincee e a scavare fosse dove collocare i cannoni: i soldati ci davano cibo e qualche soldo da portare a casa.

Finita la guerra, c'era un grande disorientamento, perché era tutto da ricostruire. Andai a Bologna a fare il pastore, in una zona dove vi erano molte risaie ed una grande umidità. Presi la malaria. Mio padre dovette fare una colletta, fra gli amici, per venirmi a prendere con una macchina 600 data in prestito. Tornato a casa, non guarivo. Ero scosso da continui brividi. Mia sorella, di due anni maggiore, faceva la domestica a Borghetto Santo Spirito, in Liguria, e pregò i suoi padroni di prendermi in casa per farmi avere quel cambio d'aria che avrebbe potuto



Alpidio Balbo, anima del Gruppo missionario di Merano, con il vescovo di Natitingou (diocesi del Benin), monsignor Antoine Sabi Bio, all'"Orphelinat des Saints Innocents" di Natitingou. Foto Press Arigossi

giovare al mio fisico. Così guarii. Nel frattempo, al mio paese avevano realizzato un oleificio, e mio padre chiese ai padroni di assumermi, raccontando loro che ero un ragazzo onesto e la fatica non mi spaventava. Rimasi lì per tre anni. Però guardavo alcuni amici, con la divisa della Finanza, e pensavo che forse io stesso avrei potuto indossare l'uniforme. Il mio limite era il titolo di studio, in quanto avevo soltanto la quinta elementare. Chiesi al mio parroco una lettera di raccomandazione e fui assunto.

La svolta a Merano

Il mio primo incarico fu nella zona di Tarvisio, al confine jugoslavo. Faceva un freddo pazzesco e c'erano molte tensioni politiche da quelle parti. Rimasi lì sino al 1953. Poi mi trasferirono a Taranto, impegnato in servizi sulla litoranea ma anche in mare, a caccia di contrabbandieri. Durante una licenza mi recai a Merano a trovare dei parenti. Lì la mia vita prese una svolta, perché mi innamorai di una ragazza che divenne mia moglie, Carmen, e che ancora oggi è al mio fianco, da cui ho avuto



Il Benin era afflitto da una terribile carestia. Il mio cuore si straziò: Signore, perché mi hai condotto qui?! Non intendevo fermarmi oltre. E invece rimasi

due figli: Emanuela e Stefano.

Tornato in Puglia, ogni giorno le scrissi una lettera per sei mesi, senza ricevere risposta. Pensai che non fosse interessata. Improvvisamente mi giunse una cartolina con il Duomo di Merano. Mi precipitai in casa sua, presentandomi ai suoi genitori. Il papà di lei aveva la rappresentanza di una ditta per macchine da cucire di un'importante azienda. Un giorno mi chiese se avessi avuto intenzione di continuare ad indossare la divisa da finanziere o se avessi mai pensato di dare una mano in azienda. Così mi trasferii a Merano. Il nostro negozio espanse i propri orizzonti. Arrivammo ad avere diciotto dipendenti e quattro rappresentanti.

Un brutto incidente

Il 19 febbraio 1969 accadde un fatto che segnò la mia vita: tornavo da una fiera in Val Venosta e nevicava. Avevo le catene, scendevo lentamente, ma mi accorsi che di fronte una macchina occupava il centro della carreggiata: il frontale fu inevitabile. Scendemmo dall'auto, ci mettemmo a discutere: le solite cose. Mi sembrava di stare bene, ero solo spaventato. Poi girai la testa, provai un dolore lancinante e svenni. Avevo un ematoma al cervello e due vertebre lese. Le previsioni furono infauste. Ero praticamente paralizzato, legato come un salame sul letto. Rigettavo tutto, persino i liquidi, dovevano nutrirmi con un sondino che passava dal naso. Rimasi oltre un anno in ospedale.

Mia moglie un giorno ricevette la visita di una nostra cliente, la signora Ruber, che le chiese di far-

mi bere l'acqua di Lourdes. Io mi adirai moltissimo: per me non avevano senso queste cose, non sapevo neppure se ero o meno credente, in chiesa non andavo mai, lo consideravo tempo sottratto al lavoro. Intanto il prete dell'ospedale volle che mi comunicassi. Arrivò alle cinque del mattino, quasi mi costrinse alla Comunione, non volle ascoltare neppure i miei peccati, disse che le mie sofferenze fisiche le avevano condonati tutti, i peccati. Feci la Comunione, e dopo mi venne sete. Bevvi l'acqua di Lourdes. E non rigettai nulla: non il pane dell'ostia e neppure l'acqua. E da quel giorno cominciai a riprendermi. E pensai: ma che strana coincidenza!

Il soggiorno in Togo

Ristabilitomi, dopo qualche tempo, mi fu consigliato di stare per un periodo in un clima caldo. In quel tempo si promuoveva un primordiale turismo africano: scelsi come destinazione il Togo, albergo 5 stelle, lussi e comodità. Prima di partire un'amica di mia moglie le chiese se potevo portare alla figlia, suora delle figlie del Cuore di



Avere scoperto la fede è stato fondamentale, c'è qualcosa di più grande di noi, che ci conduce ad essere strumenti del bene e io mi sono lasciato guidare

Maria, che viveva in Benin una lettera e dei medicinali. «Non se ne parla», risposi. La missione era ad oltre 300 chilometri dal mio albergo, ha presente le strade africane? Le immagini quasi cinquant'anni fa! Mia moglie puntò il dito in alto, ad indicare il cielo: sei guarito, sei in debito, glielo devi! Accettai. E lì in Benin visitai Dio.

L'incontro nella missione

Io non avevo idea di cosa fosse una missione. Trovai una sorta di centro nutrizionale per bambini, assaliti da mosche, con le scodelle del cibo vuote. Ne vidi morire sei in poche ore. Non avevano neppure come ricomporre le salme, le suore usavano i sacchi di cellophane ricavandone sagome di abitini e riponevano i corpicini in scatole di cartone, utilizzate come bare.

Il Benin stava attraversando una terribile carestia. Il mio cuore si straziò: Signore, perché mi hai condotto qui?! Non intendevo fermarmi oltre. E invece rimasi. E pianii tutte le lacrime che non avevo mai versato. Quando tornai a Merano ero un uomo distrutto. Rimasi a letto per giorni, al buio, non in grado di capire cosa fare della mia vita. Mi sfogai con il parroco. E lui mi chiese: perché non vieni a parlarne in chiesa? Non sapevo se l'idea fosse giusta: a Merano tutti sapevano chi fossi, che avevo una ditta importante e non volevo dare l'impressione di delegare gli altri a rispondere all'esigenza del Benin. La risposta fu straordinaria: la gente si mobilitò. Raccolsi 630 chili di medicinali e molte offerte.

Il Gruppo missionario

Da quel primo viaggio, sono stato altre 104 volte in Africa: il nostro Gruppo missionario di Merano ha contribuito a realizzare scuole, pozzi per l'acqua, dispensari, ospedali. Centinaia di opere. Mi hanno sequestrato due volte, eppure sono sempre ritornato lì. Le nostre attività sono state sostenute in tutta Italia: dalla Sicilia a tutte le zone del Nord Italia.

Non so dove abbia trovato la forza per realizzare tutto questo: avere scoperto la fede è stato fondamentale, c'è qualcosa di più grande di noi, che ci conduce ad essere strumenti del bene, ed io mi sono semplicemente lasciato guidare, scoprendo un senso di felicità che, ancora oggi, non so spiegare a me stesso.

(Per conoscere le attività del gruppo: www.gruppomissionario-merano.it). ■

Testimonianza raccolta da Eugenio Lombardo